

Cleo Wölfle Hazard, *Underflows: Queer Trans Ecologies and River Justice*, University of Washington Press, Seattle 2022, pp. 312.

Lavorare secondo le modalità dei sottoflussi significa vedere, riconoscere e raggiungere flussi diversi: flussi dissidenti, correnti decolonizzanti che rielaborano scienza e governance dall'interno e anche dal basso, in un contesto vivace e in un meccanismo fangoso e organico¹.

Nel volume *Underflows*, Cleo Wölfle Hazard porta avanti una profonda critica ai paradigmi metodologici della scienza moderna e dell'immaginario a essa associato, in particolar modo nell'ambito delle scienze naturali. Queste ignorano quei processi di cura, quegli affetti e quella creazione di legami emotivi che implica ogni processo di relazione tra esseri viventi. Secondo Hazard occorre, al contrario, partire dal riconoscere le sensazioni che provoca lo studio della natura: ad esempio il dolore alle spalle mentre si tenta di osservare il comportamento di un pesce o il freddo dell'acqua del torrente che penetra attraverso alcuni punti della muta².

Solo cogliendo l'importanza di questi aspetti si riuscirà a comprendere la critica alla tecnologia e alla scienza moderne portata avanti dagli studi femministi³,

¹ Cfr. Cleo Wölfle Hazard, *Underflows: Queer Trans Ecologies and River Justice*, University of Washington Press, Seattle 2022, p. 31. Cleo Wölfle Hazard è professore presso la School of Marine and Environmental Affairs dell'Università di Washington. È coautore di *Thirsty For Justice: A People's Blueprint for California Water*, Oakland, Environmental Justice Coalition for Water.

² *Ivi*, pp. 86-88.

³ All'interno della ricerca teorica femminista una critica ai paradigmi della scienza moderna occidentale è stata avanzata, in particolar modo, dalle teorie ecofemministe. Tra queste, la presenza di una dimensione riduzionistica della scienza moderna è stata evidenziata, peculiarmente, da Maria Alberta Sarti. Secondo Sarti tale dimensione riduzionistica si espliciterebbe in due ordini di motivi: "1) perché ha ridotto la capacità degli esseri umani a conoscere compiutamente la natura, escludendo sia altri soggetti, che altri strumenti di conoscenza; 2) perché ha ridotto l'opportunità di rigenerazione e di rinnovamento creativo della natura, costretta a essere manipolata come materia inerte e frammentata". Si veda: Maria Alberta Sarti, *Le ragioni dell'ecofemminismo*, Il segnalibro, Torino 1999, p. 72. Sempre secondo Sarti il cuore dell'interpretazione della scienza occidentale si incentra su una dimensione riduzionista che risponde "a un criterio di uniformità, di divisibilità, di violenza, di massimizzazione del profitto, di svalutazione dei processi naturali", *Ivi*, pp. 72-74. Una critica in parte simile è stata portata avanti anche da Greta Gaard la quale ha evidenziato come una scienza che si ponga l'obiettivo di concepire tutti i sistemi come costruiti dalle stesse componenti di base finisca poi, inevitabilmente, per incentrare la propria conoscenza sull'infinitamente piccolo, sull'atomizzazione delle parti, dimenticando, invece, gli aspetti relativi alla totalità. Uno dei risvolti di questa impostazione, che per Gaard rappresenta un vero e proprio riduzionismo interpretativo, è stato l'edificazione di uno steccato tra il sapere "specialistico" suddiviso e parcellizzato e quello "non specialistico" concernente l'interezza delle interconnessioni presenti in natura. Cfr. Greta Gaard, *Women, Water, Energy: an Ecofeminist Approach*, in "Organization & Environment", vol. 14, n. 2, 2001, pp. 157-172. Mentre la metodologia rivendicata dal femminismo punta a concentrarsi sull'ascolto delle donne e in particolar modo di quelle appartenenti ai settori sociali economicamente più svantaggiati, la metodologia ecofemminista si caratterizza per la ricercatezza dell'obiettivo di non rimanere collegata esclusivamente al mondo umano. Cfr. Id., *Vegetarian Ecofeminism: A Review Essay*, in "Frontiers: A Journal of Woman Studies", vol. 3, 2002, pp. 117-146. Vedi anche: Bruna Bianchi, Francesca Casafina (a cura

l'elaborazione della teoria queer⁴ e la scienza dei nativi⁵. Lo stesso concetto di avallatività scientifica dovrebbe essere respinto in quanto saldamente condizionato dalla dimensione gnoseologica dell'identità maschile occidentale identificata con il riconoscimento di una determinante logica di potere patriarcale quasi totalizzante⁶. Partendo da questi aspetti, l'autore suggerisce di concentrarci sui "sottoflussi", ossia quel concetto chiave in idrologia con cui si indica la zona iporreica dentro e sotto il letto di un torrente (dal greco ὑπό, sotto e ρέος, flusso). Se, infatti, "il flusso di un fiume è la parte che si può vedere dalla riva o da una barca e che ricomprende anche le correnti sotterranee che ne agitano la superficie e le correnti di profondità che potrebbero risucchiare un nuotatore"⁷, i sottoflussi "sono le parti del flusso di un fiume che non possono essere viste: filtrano attraverso la ghiaia o il terreno oppure risalgono dalle falde acquifere profonde nelle crepe del substrato roccioso, affiorando come sorgenti"⁸. Proprio considerando come i sottoflussi influenzino i flussi sarà possibile, per Hazard, riprogettare la scienza fluviale, valutando finalmente quegli aspetti che ne hanno determinato i forti limiti. Tra questi il primo è relativo alla neutralità nei confronti della tematica dell'estinzione rispetto alla quale le ecologiste e gli ecologisti di formazione universitaria sembrano essere quasi indifferenti. Per farci comprendere i limiti disciplinari legati a questo approccio l'autore ci presenta un progetto di *performance art* in costume da salmone intrapreso dall'autore stesso e dalla sua collaboratrice e partner July Hazard durante la Bay Delta Science Conference di Sacramento. Nella performance un uomo travestito da salmone in stile "sdolcinato queer punk"⁹ ha utilizzato per comunicare con gli interlocutori delle piccole pietre con incollato sotto a esse un cartoncino contenente delle domande del tipo: "Quale organismo(i) o processo(i) ecologico stai studiando? [...] Come descriveresti i tuoi sentimenti per l'organismo che stai studiando? Provi amore per lui? Provi un legame con lui? Pensi che gli esemplari di questa specie stiano morendo prematuramente? Chi o cosa è responsabile di questo? Dovrebbe essere salvato? Chi dovrebbe salvarlo?"¹⁰. Gli scienziati e le scienziate pre-

di), *Oltre i confini. Ecologia e pacifismo nella riflessione e nell'attivismo femminista*, Biblion, Milano 2021.

⁴ Per una critica volta ad approfondire i processi di normalizzazione antropocentrici-eterocentrati cfr. Rasmus Rahbek Simonsen, *Manifesto Queer vegan*, Ortica, Aprilia 2014.

⁵ Per un'analisi del rapporto tra nativi e natura cfr. Philipp Chanial, Ilana F., Silber, *Reconciling Spirit and Contract? Marshall Sahlins and the "Essai sur le don"*, in "Annals of the Fondazione Luigi Einaudi", vol. LV, n. 1, 2021, pp. 87-106; Fabio Dei, *Antropologia culturale*, Il Mulino, Bologna 2016; Jacques T. Godbout, *Lo spirito del dono*, Bollati Boringhieri, Torino 1993; Yang Erche Namu, *Il paese delle donne. Una donna moso racconta la sua vita in una società matriarcale ai confini del mondo*, Sperling & Kupfer, Milano 2003; Francesco Pompeo, *Elementi di antropologia critica*, Meti, Torino 2018; Laurens Van Der Post, *Il mondo perduto del Kalahari*, Bompiani, Milano 1960; Aby Warburg, Maurizio Ghelardi, Salvatore Settis, *Gli Hopi la sopravvivenza dell'umanità primitiva nella cultura degli indiani dell'America del Nord*, Nino Aragno, Torino 2006.

⁶ Cfr. Wölfle Hazard, *Underflows: Queer Trans Ecologies and River Justice*, op. cit., pp. 36-76.

⁷ *Ivi*, p. 8.

⁸ *Ibidem*.

⁹ *Ivi*, p. 93.

¹⁰ *Ivi*, pp. 94-95.

senti alla conferenza hanno risposto per iscritto oppure confessando ad alta voce al “salmone” il proprio dolore, il proprio smarrimento e il profondo senso di inadeguatezza. Su un totale di quattrocento partecipanti presenti al convegno, quaranta hanno partecipato attivamente alla performance. Questa esperienza è considerata da Hazard come uno dei più chiari esempi del metodo di studi scientifici per una trasformazione ecologica della scienza in modalità queer-trans come ribadito dal gruppo di studenti e studentesse impegnato nella collaborazione con questo ed altri simili progetti¹¹.

Un ulteriore aspetto centrale di *Underflows* è l’indissolubile legame esistente tra i castori e i salmoni. Grazie all’aumento della presenza dei castori, infatti, molte aree in cui i salmoni sembravano per avvicinarsi all’estinzione hanno registrato un consistente ripopolamento. Infrangendo i confini tra l’umano e il naturale, tra l’acquatico e il terrestre, i castori avrebbero moltissimo da insegnare agli umani. Lavorare con i castori, permette di comprendere quei flussi che eccedono i propri confini per assecondare la necessità di ristabilire le relazioni tra specie e tra acqua e terra. Studiare come la costruzione delle dighe dei castori favorisca il ripopolamento dei salmoni permette di materializzare la connessione tra flussi sotterranei e la superficie dell’acqua: una tecnica *trans-underflow* che sfida frontalmente la fissità delle categorie eteropatriarcali.

Il libro termina con un accenno al concetto di *Brown Commons* incentrato sul lavoro teorico dell’ecopoeta José Esteban Muñoz¹². I *Brown Commons* rappresentano al meglio il flusso sotterraneo che si osserva nella quotidianità essendo costituiti dalle azioni degli emarginati della società, vagabondi, tossicodipendenti, prostitute, comunità LGBTQI che si riuniscono negli spazi pubblici considerati improduttivi. Questi progetti spiazzano e devastano l’immaginario delle concezioni ambientali egemoni e tentano di mostrare le interconnessioni tra i gruppi di emarginati superando lo steccato di specie (si pensi ai pesci carichi di bifenili ploriclorurati-PCB del fiume Duwamish di Washington). Come evidenziato da Dani Slabaugh: “Secondo la descrizione fornita da Hazard, trovare i *Brown Commons* implica un cambiamento percettivo piuttosto che una ricerca fisica o una modifica del paesaggio. Questo cambiamento offre l’opportunità a scienziati, pianificatori e amministratori del territorio di tutti i tipi di abbracciare la dignità intrinseca non solo dei paesaggi scartati, ma anche degli esseri umani scartati dalla società”¹³. In questa prospettiva, infatti, non si tratta soltanto di negare lo sguardo coloniale e gentrificatore che concepisce le aree dismesse sulla base di profitti economici e valori immobiliari ma si invita a scorgere il potenziale anticapitalista, anticoloniale e anti-specista insito in queste stesse aree: un ennesimo esempio delle potenzialità di un approccio ecologista *trans-queer* basato su un principio di interconnessione ecologica.

¹¹ Cfr. *Ivi*, pp. 91-94.

¹² José Esteban Muñoz, *Feeling Brown, Feeling Down: Latina Affect, the Performativity of Race, and the Depressive Position*, in “Sign”, vol. 31, 2006, 3, pp. 675-688.

¹³ Dani Slabaugh, Book Review: *Underflows Queer Trans Ecologies and River Justice* by Cleo Wölflé Hazard, The London School of Economics and Political Science, <https://blogs.lse.ac.uk/lseviewofbooks/2022/07/28/book-review-underflows-queer-trans-ecologies-and-river-justice-by-cleo-wolfle-hazard/>.

In conclusione, è possibile, dunque, affermare che il maggior pregio di *Underflows* sia proprio l'abbracciare un enorme mole di intuizioni teoriche che stimolano in chi legge la maturazione di un senso di disagio e disorientamento andando a destrutturare idee diffuse e pregiudizi interiorizzati, ricercando all'opposto delle modalità alternative volte a modificare gli approcci classici delle scienze naturali al fine di una loro integrazione con il mondo ecologista, queer e trans. Il limite, invece, potrebbe rintracciarsi nella mancanza di una tesi coerentemente organica che unita alla non facile e rapida lettura del saggio potrebbe finire per scoraggiare soprattutto chi non ha dimestichezza con le molteplici formulazioni specialistiche.

Marco Piracci